

L'IDENTITÀ DEI MEMBRI DI UNA SETTA DA UN PUNTO DI VISTA NARRATIVO.

Di Dariusz Kuncewicz, Ph.D.

Istituto di Psicologia Clinica

Varsavia Facoltà di Scienze sociali e umanistiche

Il seguente articolo dal titolo originale "The Identity of Cult Member in the Narrative Aspect" è stato pubblicato su International Journal of Cultic Studies, vol. 1|1|2010, L'autore e l'International Cultic Studies Association, proprietaria dello stesso giornale scientifico, ne autorizzano la traduzione e la pubblicazione su questo giornale. L'articolo in lingua originale può essere letto qui:

<http://www.icsahome.com/articles/the-identity-of-cult-members-in-the-narrative-aspect-kuncewicz-ijcs-2010>

traduzione non professionale di Giorgio Fabbro

revisione di Cristina Caparesi

Abstract

Questo testo fornisce una spiegazione del processo attraverso il quale si forma l'identità di un membro settario, impiegando le categorie teoriche della psicologia narrativa come quadro di riferimento. Il paradigma narrativo è la teoria secondo la quale le persone interpretano e danno un senso alla propria esperienza attraverso l'uso di schemi narrativi. La mancata costruzione di una narrazione autobiografica e coerente può indurre la persona a prendere in prestito "una trama narrativa precostituita" da un ambiente settario. Di conseguenza alcune esperienze difficili di vita vengono rapidamente incorporate in una storia logica a lieto fine costruita sulla base del concetto di "liberazione attraverso la setta". I costi psichici di edizioni esterne (cioè non interiori: non si basano sulla riflessione personale o sul processo terapeutico) di "testi sul sé" sono significativi e comprendono la limitazione della possibilità di dialogo interno, la rigidità nell'interpretazione di esperienze complesse, e l'esclusione di esperienze che contraddicono la principale storia di auto narrazione. (trama personale).

Lo scopo di questo articolo è quello di cercare di fornire una spiegazione dei processi attraverso i quali si forma l'identità del membro di una setta utilizzando, come quadro di riferimento, le categorie teoriche della psicologia narrativa.

Il concetto di identità settaria.

Nella sfera delle funzioni psichiche che si possono osservare tra i membri settari vi sono, tra gli altri, dei cambiamenti spettacolari e proporzionalmente stabili. Nella letteratura psicologica le spiegazioni di questo tipo di cambiamenti fanno riferimento ai modelli di personalità/identità settaria che convivono con l'originale personalità/identità che smette di svilupparsi, contribuendo così alla comparsa di sintomi psicopatologici. EG Yeakley (1988) parla di "personalità clonata", Singer e Lalich (1994) di "pseudo-personalità", e Hassan (1998, 2000) di "doppia identità"; West e Martin (1996) utilizzano il concetto di "pseudo-identità". Questi autori sottolineano il ruolo della pressione ambientale settaria che crea, rafforza, e sostiene un modello di personalità/identità di gruppo tra i suoi membri.

Ma West e Martin (1996) fanno un ulteriore passo avanti con la loro spiegazione. Essi affermano che la "pseudo-identità" può essere creata da un prolungato stress ambientale e / o situazioni di vita profondamente diverse da quelle quotidiane. I meccanismi di integrazione psichica vengono indeboliti, e inoltre vi è l'attivazione di meccanismi di dissociazione, come risultato di stress a lungo termine o di situazioni di vita insolite. Questo processo consente l'adattamento all'ambiente settario generando una "pseudo-identità", che viene mantenuta anche dopo aver lasciato un gruppo. Secondo gli autori, la "pseudo-identità" di una setta si sviluppa in forma analoga alla "Sindrome di Stoccolma": una reazione di adattamento (ad un'esperienza di violenza fisica o psicologica) che si caratterizza per l'attrazione verso l'aggressore e l'identificazione con il suo mondo.

Va notato che West e Martin (1996) spiegano il trauma come possibile conseguenza del vivere in una setta. Eppure Rohmann (2000), nel suo modello di assistenza a tre fasi per l'aiuto agli ex membri di sette, non sembra condividere questa opinione. Egli sostiene che l'esperienza in una setta non deve essere per forza traumatica. Di conseguenza, è possibile farvi fronte con un'esperienza a livello educativo (ampliando la conoscenza del contesto religioso e filosofico della setta), nonché a livello psicoeducativo (analizzando l'esperienza di permanenza di una persona in una setta come effetto dell'utilizzo di mezzi psicologici di influenza). Rohmann ritiene che gli

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 4- n°1 | aprile 2015

interventi terapeutici sono utili soprattutto per affrontare i precedenti problemi psicologici che sono stati "da parte", durante la permanenza in una setta, ma riattivati una volta che l'individuo l'ha lasciata. Quindi la tesi (in contrasto con la tesi di West e Martin), afferma che la permanenza in una setta non è la ragione di un trauma, ma che piuttosto sia probabilmente più corretto definirla un antidoto periodico di un trauma. I risultati di altri studi sui membri di setta, che hanno rivelato (in un test MMPI) un aumento d'intensità di atteggiamenti difensivi rispetto alle loro difficoltà, sostengono indirettamente quella tesi (Ungerlider & Wellish, 1979 Kuner, 1981; Ross, 1988). Uno degli elementi essenziali di un antidoto periodico del trauma è probabilmente l'ideologia della setta. Secondo Scheich (2002), l'accettazione di un'ideologia estrema isola una persona da vari aspetti esperienziali e aumenta la propria tendenza ad utilizzare i meccanismi di difesa della rimozione (v Lifton, 1961). Così che l'offerta di una setta di una nuova "identità settaria" può essere interessante proprio perché consente l'isolamento da esperienze difficili che sembrano impossibili da superare in una certa fase della vita.

Nella parte successiva di questa elaborazione, verranno messe in evidenza le ragioni e le tesi saranno ampliate sulla base del concetto di identità narrativa.

Il concetto di identità narrativa

L'interesse per le narrazioni, in psicologia, è aumentata in modo dinamico a partire dai primi anni '90. Alla base vi è la convinzione che gli esseri umani hanno una motivazione innata nel comprendere la realtà e nel dare un senso alle loro esperienze, e che lo fanno organizzando spontaneamente le esperienze in schemi narrativi mentali. Inoltre, la creazione di schemi narrativi permette di dare un senso alle esperienze successive e produce nuove motivazioni. Il feedback si verifica tra il processo di dare un senso alle esperienze e la creazione di schemi narrativi.

Gli schemi narrativi hanno una struttura universale: 1) un personaggio con una certa intenzione; 2) altri personaggi che prendono parte agli eventi che circondano la realizzazione delle intenzioni del personaggio principale; 3) ostacoli sulla strada della realizzazione delle intenzioni; e 4) il superamento (o non superamento) degli ostacoli (Trzebinski 2002). L'identità narrativa, collocata all'interno di strutture della memoria

autobiografica, è la struttura narrativa centrale. Secondo McAdams (1994), l'identità narrativa è una "storia di vita interiorizzata e sviluppata o un mito personale che unisce un passato ricostruito, un presente percepito e un futuro previsto o prevedibile in una configurazione narrativa che offre sentimenti di unità, continuità e di scopo (McAdams, 1994, pag. 746-747). Vale la pena notare che un mito non deve per forza essere vero. Soprattutto, il mito svolge un ruolo di sintesi, dando significati definiti alle esperienze personali.

È possibile osservare una restrizione della motivazione naturale nel processo di dare senso alle proprie esperienze nelle prime fasi di trattamento del trauma. Le esperienze traumatiche sono registrate come immagini frammentarie, parole e sentimenti che non sono accessibili da una visione sistematica o da una riflessione. Solo la funzione di creatività storica, che significa separare particolari episodi e riformularli in una struttura narrativa lineare, diminuisce gradualmente il peso della tensione psichica associata al trauma. Strutturare i racconti di un'esperienza traumatica ha un carattere terapeutico adottato in psicoterapia (Harber & Penebaker 1992; Stemplewska-Żakowicz 2002).

L'organizzazione narrativa di esperienze traumatiche, di solito, si svolge in ambienti naturali con la famiglia e gli amici. Ad esempio, il ricordo comune della perdita di una persona vicina (per qualche tempo dopo la sua morte) rimane una dolorosa esperienza nella memoria di lavoro per lungo tempo e quindi crea più opportunità per la sua organizzazione narrativa (vedi Larsen, Hemenover, Morris, e Cacioppo, 2002). Il supporto di persone vicine alla persona non è sempre possibile e le competenze necessarie per approfittare di questo supporto non sono sempre sufficienti. In questi casi, l'aiuto psicoterapeutico potrebbe essere utile.

Costruire un'identità narrativa in una setta

La tesi precedentemente proposta afferma che l'ambiente di una setta con la sua ideologia estrema crea anche l'opportunità, per la persona, di trattare esperienze difficili di vita. Ma sembra che l'organizzazione narrativa di esperienze traumatiche in

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 4- n°1 | aprile 2015

un ambiente settario proceda in modo diverso rispetto a quanto avviene in un ambiente familiare o con il supporto psicoterapeutico.

Inizializzazione: il processo del dare significati

Le persone reclutate in una setta improvvisamente si rendono conto che le loro difficoltà sono una parte del "piano di Dio" e che queste esperienze sono il risultato del fatto che "non hanno seguito la strada giusta", o che queste esperienze "semplicemente non sono così importanti in confronto all'avvicinarsi della fine del mondo." "Grazie alla ideologia della setta, le esperienze traumatiche dei membri hanno un particolare significato e senso e, alla fine, possono essere capite. Gli ex-membri di setta, così come le famiglie di membri all'interno delle sette, definiscono questo fenomeno come "una esperienza chiave che apre una visione completamente nuova del mondo" (Kuncewicz, Opolska & Wasiak, 2000).

Conway e Siegelman (1979, 1982) trattano tali esperienze come un disturbo psichico, che essi chiamano "malattia delle informazioni" (o *snapping*). Essi credono che il sovraccarico di informazioni costanti e / o esperienze eccessivamente forti possono creare molte nuove connessioni nervose nella corteccia cerebrale, che si possono manifestare nei così detti "cambiamenti improvvisi di personalità."

Va notato che lo sviluppo e l'integrazione delle reti neuronali, in particolare tra l'affettività e le reti cognitive, è un meccanismo fondamentale nel processo psicoterapeutico (Cozolino 2004). Un paziente nel corso del processo terapeutico sperimenta emozioni forti e, con l'aiuto del terapeuta, tenta di esprimerle attraverso le parole, passando attraverso "esperienze chiave" (ad esempio, in psicoterapia psicoanalitica è la cosiddetta "intuizione"), un processo che permette la comprensione del paziente, dà un senso a esperienze traumatiche e sviluppa nuovi aspetti della personalità. In questo caso, è importante farsi la domanda: "Cosa determina che processi qualitativamente simili nel dare un significato alle esperienze di una persona, possono essere terapeutici o sconclusionati?"

Comporre una storia personale

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 4- n°1 | aprile 2015

È probabile che il corso stesso del processo di composizione sia determinante per il ruolo sconclusionato o terapeutico della strutturazione cognitiva delle esperienze. L'ambiente settario, in contrasto con quello psicoterapeutico, fornisce modelli "esterni" precostituiti " per l'elaborazione narrativa di esperienze difficili. I modelli ideologici della setta si rivelano altamente complementari alle esperienze specifiche di alcune persone (vedi: Kuncewicz, 2002), come "la chiave giusta che si inserisce nella toppa giusta" (vedi Rohmann, 2000).

Per una persona che entra in una setta, questa "chiave" possiede un grande potere nel dare un senso ai frammenti della sua esperienza traumatica e quindi per diminuire la sua sofferenza. E 'difficile, per questo motivo, abbandonare la rigida ideologia del sistema della setta (che non include una natura umana complessa) anche quando si risulta del tutto incompatibile con le altre precedenti auto-narrazioni, le narrazioni familiari, o socio-culturali. Forse, un membro di setta che non è disposto a rinunciare ai benefici della composizione ideologica delle sue più difficili esperienze personali, è costretto a fare dei disperati tentativi di "ricomposizione" delle storie della sua vita secondo lo stesso schema settario. Purtroppo, " la ricomposizione settaria" degli elementi delle rimanenti storie di vita si svolge su un piano strettamente intellettuale ed astratto.

Infine, l'ideologia della setta esegue una funzione disintegrativa anziché integrativa. Anche se consente una narrazione rapida lo "*snapping*" di un definito frammento dell'esperienza traumatica permettendo di costruire così una storia coerente della propria vita, limita anche l'accesso a un gran numero di altre esperienze che sono in contraddizione con la dottrina vincolante, per es.: come il provare sentimenti verso i membri della famiglia al di fuori della setta.

Il risultato nel comporre una storia di vita estremamente ideologica è quello di ridurla ad una trama. Le storie autobiografiche presentate dai membri di setta, di solito, si concentrano su un tema centrale: "liberazione attraverso la setta" (Kuncewicz, 1999). Le storie sono spesso composte secondo il seguente schema: 1) "Ho cercato il senso della vita / relazioni strette /qualcosa di importante "(l'intenzione del personaggio principale); 2) "Né il mondo né i miei parenti mi hanno capito /sia il mondo che i miei

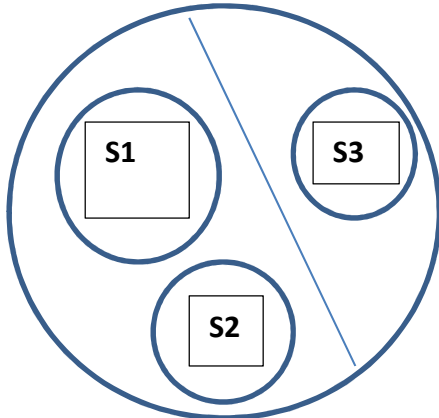
parenti mi hanno respinto"(complicazioni, la partecipazione negativa di personaggi al di fuori dell'ambiente settario); 3) "Ho trovato la verità nel gruppo / Dio/veri amici-sono felice" (soluzione positiva e personaggi positivi all'interno dell'ambiente settario).

Dialoghi interiori

Secondo il concetto del "sé dialogico", diverse trame di auto-narrazione creano le cosiddette posizioni "Io" (Hermans e Kempen, 1993; Hermans, 1999) o sub-personalità (Rowan, 1990), che sono definite dalle prospettive di comprensione, di sentimento e attività. Una raccolta di tutte le sotto-personalità possedute (che rappresentano diverse trame di storia di vita) definisce l'identità di una persona. La cosiddetta "democrazia interna" o dialoghi interiori tra sotto-personalità determinano una forte identità e salute psichica. La conduzione di dialoghi interiori consente l'integrazione di molte trame a volte contraddittorie, ("multi-trame") dell'auto-narrazione.

Al contrario, la mancanza di dialogo tra le sotto-personalità (la mancanza di domande o risposte, o di accordo o disaccordo, di negoziazione, o di riferimento all'altro) è la prova di una patologia e di disintegrazione dell'identità. La limitazione nella gamma nella conduzione di propri dialoghi interiori rende difficile incorporare diverse trame di vita in un tutto narrativo. Una concezione relativamente coerente di se stessi viene mantenuta quindi attraverso il dominio (dittatura) di un individuo ("trama unica") di auto-narrazione. Sembra che un ambiente settario totalitario che offra "matrici ideologiche già pronte" per comporre esperienze complesse impone sicuramente, ai suoi seguaci, limitazioni del dialogo interiore. Quell'ambiente favorisce quindi la frammentazione dell'identità, il che rende difficile a un individuo integrare la coesistenza della dominante "identità settaria" e della latente "identità pre-settaria" (vedi Hassan, 1988, 2000), a causa della diversa origine editoriale (composizione esterna contro composizione interna) -vedi figura 1 nella pagina seguente.

Es. LA STORIA DELLA LIBERAZIONE DALL' ATTACCAMENTO MATERIALE

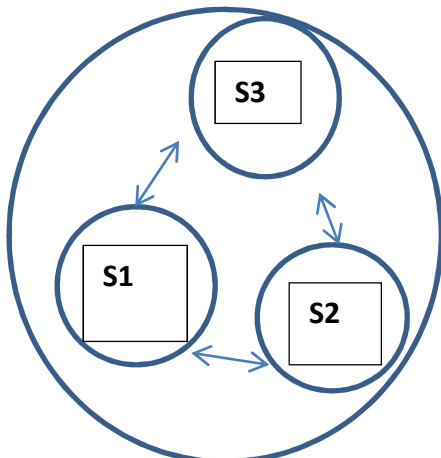


edizione esterna

per mezzo dell'ideologia settaria

Le sacre scritture impongono che dovremmo avvicinarci all'Altissimo attraverso un guru. Il mio guru, a cui mi inchino con rispetto, mi ha aperto gli occhi. Ho capito che né l'attaccamento materiale né l'attaccamento alle persone (compreso il padre), né la conoscenza del mondo (tra cui la medicina) mi possono dare la felicità. Nulla di ciò che è in questo mondo mi può soddisfare. Ho iniziato gli studi presso l'università spirituale.

Es. LA STORIA DI ME E MIO PADRE



La Redazione interiore

Nel processo terapeutico

Mio padre non ha mai incontrato suo padre. E' stato difficile per lui essere un padre per me. Ma un giorno c'è stata l'occasione di trascorrere un po' di tempo insieme in montagna. Mi sono slogato la caviglia sul percorso più difficile. Mio padre mi ha vestito e mi ha portato fino al rifugio più vicino. Non siamo mai stati così vicini. Quella fu la prima volta che ho pensato di fare il medico.

S1: storia di una gita di famiglia in montagna S2: storia dell'inizio degli studi medici

S3: storia composta sulla base dell'esperienza dell'abbandono di un padre

Figura 1: Il modello teorico dell'identità narrativa con riferimento all'edizione esterna contro l'edizione interna di una storia personale. Implicazioni nella ricerca e nella pratica

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 4- n°1 | aprile 2015

Ho indicato tre eventi psicologici che contribuiscono a formare l'identità dei membri di una setta: 1) dare un senso alle esperienze traumatiche; 2) composizione "esterna" della propria storia di vita personale; e 3) limitazione della possibilità di condurre dialoghi interiori.

Questi eventi non sono esclusivamente caratteristici di un ambiente settario. Dare un senso alle esperienze traumatiche sembra anche essere un evento specifico nel contesto della psicoterapia e della relazione vicina di sostegno. L'edizione personale "esterna" delle storie di vita, spesso si verifica in qualsiasi sistema ideologico estremista. Secondo Hermans e Kempen (1993), i fallimenti nel condurre dialoghi interni si sviluppano nel contesto di una formazione impropria alla socializzazione. La costruzione dell'identità di un membro è probabilmente basata su questi tre fenomeni non specifici.

Implicazioni nella ricerca

Può valere la pena avviare una verifica empirica delle tesi presentate e, per mezzo di un accertamento retrospettivo verificare se i membri della setta hanno subito traumi in misura maggiore dei membri non settari prima di entrare nella setta. In secondo luogo, sarebbe necessario esaminare se le persone che hanno aderito ad una setta erano nelle condizioni di sicurezza per l'elaborazione narrativa di esperienze traumatiche. Secondo Pennebaker e Susman (1988), tali condizioni facilitano la possibilità di confidare esperienze difficili ai propri cari e a persone di fiducia. E' prevedibile che le persone che entrano nelle sette non abbiano tali opportunità e siano di conseguenza più suscettibili a reclutatori settari che si presentano con modi gentili e desiderosi di ascoltare pazientemente i loro potenziali seguaci. Uno strumento utile per esaminare sia il trauma personale nelle prime esperienze di inizio vita (fino ai 17 anni) sia per dar voce a queste esperienze, può essere data dalla Scala degli Eventi Traumatici dell'Infanzia.

Inoltre la verifica del ruolo specifico della "narrazione-creativa" di un ambiente settario può essere basato sull'analisi di testi scritti dagli attuali membri settari, ad esempio attraverso l'uso del programma Linguistic Inquiry and Word Count (LIWC) (Pennebaker, Booth, & Francis, 2007). In accordo con l'ipotesi dell'auto-narrazione

MANIPOLAZIONI E VESSAZIONI

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI CONTRIBUTI TEORICO-PRATICI DELL'ASSOCIAZIONE SOS ABUSI PSICOLOGICI

anno 4- n°1 | aprile 2015

della vita di tipo "interiore", la testimonianza del cosiddetto "cambiamento spirituale" degli attuali membri settari, dovrebbe essere più pieno di retorica ideologica dell'ambiente settario rispetto alle testimonianze di coloro che si sono convertiti a gruppi religiosi non settari. Inoltre, in accordo con l'ipotesi di dialogo interiore limitato, si può supporre che le auto-narrazioni dei membri settari conterranno pochi e meno riferimenti positivi affettivi riguardanti le aspirazioni universali non settarie (p.es. relazionali, educative, professionali).

Implicazioni pratiche

Una concezione narrativa della propria identità amplia le prospettive di comprensione della nascita di una pseudo-identità settaria e porta con sé un'implicazione psicoterapeutica cruciale. Il concetto narrativo qui presentato consente una migliore comprensione del perché alcuni ex membri ospitano convinzioni settarie di disadattamento che inibiscono significativamente il reinserimento sociale anche per molti anni dopo che hanno abbandonato la setta. Se queste convinzioni non sono conseguenze del trauma, ma servono a mantenere una "soluzione alla meglio", probabilmente costituiscono un valore personale che è estremamente difficile da estirpare. In tali casi, il lavoro psicoterapeutico con ex membri, nelle fasi iniziali, dovrebbe concentrarsi sulla decostruzione delle principali convinzioni settarie interiorizzate piuttosto che sul tentativo di minare razionalmente queste convinzioni.

La decostruzione di convinzioni settarie che sono molto resistenti al cambiamento (e modellate sulla base di esperienze forti in un contesto ideologico) fa affidamento sull'identificazione delle esperienze più difficili e sulle aspirazioni non realizzate avute prima di entrare nella setta, insieme alle complementari ideologie settarie. Alcune idee settarie possono essere particolarmente attraenti proprio perché sembrano funzionare idealmente come "soluzioni positive" dei problemi personali precedentemente irrisolti. Da cui la spiegazione della connessione psichica alla setta è appropriata, non nella categoria degli effetti psico-manipolativi di lunga durata, ma piuttosto nella categoria dell'"aggrapparsi alle proprie decisioni salvavita". Questo tipo di trasformazione sembra essere terapeuticamente utile perché sviluppa un senso di controllo, la

responsabilità delle proprie scelte e la speranza di una rinnovata capacità di poter plasmare la propria vita (cfr Grencavage e Norcross, 1990).

Inoltre, passando al setaccio le convinzioni disadattive settarie delle motivazioni personali legate alla setta, si può notare che esse producono anche le condizioni favorevoli per nuovi tentativi di risolvere i problemi personali (vedi Rohmann, 2000). Un quadro terapeutico certo permette di affrontare i propri problemi senza la necessità di "tagliare" gli aspetti importanti e profondi della propria vita che sono incompatibili con l'ideologia della setta. Dopo essere passati attraverso la fase decostruttiva, si può intraprendere un ulteriore lavoro terapeutico o con l'ausilio di specifiche procedure di terapia narrativa dirette ad ampliare e rafforzare i dialoghi interiori (vedi Watkins, 1999; McLeod, 1997; Parker, 1999) o in un modo standard, a seconda dell'orientamento teorico del terapeuta.

Bibliografia

Conway, F., & Siegelman J. (1982, January). Information disease: Have cults created a new mental illness? *Science Digest*. 86–92.

Conway, F., & Siegelman, J. (1979). *Snapping: America's epidemic of sudden personality change*. New York: A Delta Book.

Cozolino, L. J. (2004). *Neuronauka w psychoterapii*. Poznań: Zysk i S-ka.

Grencavage, L. M., & Norcross, J. M. (1990). Where are the commonalities among the therapeutic specific factors? *Professional Psychology: Research and Practice*, 21, 372–278.

Harber, K. D., & Pennebaker, J. W. (1992). Overcoming traumatic memories. In S. Christianson (Ed.). *The handbook of emotion and memory: Research and theory* (p. 359–387). Hillsdale: Lawrence Erlbaum.

Hassan, S. (1988). *Combatting cult mind control*. Rochester. VT: Park Street Press.

Hassan, S. (2000). *Releasing the bonds. Empowering people to think for themselves*. Somerville, MA: Freedom of Mind Press.

Hermans, H. J. M. (1999). The polyphony of the mind: A multivoiced and dialogical self. In J. Rowan & M. Cooper (Eds.). *The plural self. Multiplicity in everyday life*. London: Sage Publications.

Hermans, H. J. M., & Kempen, H. J. G. (1993). *The dialogical self: Meaning as movement*. San Diego: Academic Press.

Kuncewicz, D. (1999). *Przyczyny przynależności do grup kultowych*. Thesis (M. A.). Lublin: KUL.

Kuncewicz, D. (2002). *Komplementarność ofert i potrzeb w zjawisku psychomanipulacji*. In E. Narecka & E. Ziarek (Eds.). *Psychomanipulacja a młodzież. Zjawisko – zagrożenie – pomoc*, (s. 9–16). Lublin: Poradnia Psychologiczno-Pedagogiczna nr 3.

Kuncewicz, D., Opolska, T., & Wasiak, M. (2000) *Sekty. Przedmiot fascynacji i zagrożeń*. Warszawa: CMPP-P.

Kuner, W. (1981). *New religion and mental health: Empirical research into the three NRMs in the Federal Republic of Germany*. Tübingen: Department of Political Science University of Tübingen.

Larsen, J. T., Hemenover, S. H., Norris, C. J., & Cacioppo, J. T. (2002). *Turning adversity to advantage: On the virtues of the coactivation of positive and negative emotions*, In L.G. Aspinwall, U.M. Staudinger (Eds.). *A psychology of human strengths: Fundamental questions and future directions for a positive psychology* (p. 211–226). Washington, DC: American Psychological Association.

Lifton, R. J. (1961). *Thought reform and the psychology of totalism: A study of "brainwashing" in China*. New York: Norton Press.

McAdams, D. P. (1994). *The stories we live by: Personal myths and the making of the self*. New York: William Morrow.

McLeod, J. (1997). *Narrative and psychotherapy*. London: Sage Publications.

Parker, I. (1999). *Deconstructing psychotherapy*. London: Sage Publications.

Pennebaker, J. W., & Susman, J. R. (1988). *Disclosure of traumas and psychosomatic processes*. *Social Science and Medicine*, 26, 327–332.

Pennebaker, J. W., Booth, R. J., & Francis, M. E. (2007). *Linguistic inquiry and word count (LIWC 2007). A text analysis program*. Austin, TX: LIWC.net.

Rohmann, D. (2000). *An account of psychotherapeutic work with ex-cult/cult members using the three-step-model*. Retrieved from www.kulte.de/e-3stufen.html

Ross, M. (1988). *Effects of membership in Scientology on personality: An exploratory study*. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 27(4), 630–636.

Rowan, J. (1990). *Subpersonalities: The people inside us*. London: Routledge.

Sheich, G. (2002). Pozytywne myślenie. Czy może szkodzić? Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.

Singer, M. T., & Lalich, J. (1994). *Cults in our midst*. San Fransisco: Jossey-Bass Publishers San Francisco.

Stemplewska-Żakowicz, K. (2002) *Koncepcje narracyjnej tożsamości. Od historii życia do dialogowego Ja*. In: J. Trzebiński (Ed.) *Narracja jako sposób rozumienia świata*. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.

Trzebiński, J. (2002). *Narracyjne konstruowanie rzeczywistości*. In: J. Trzebiński (Ed.) *Narracja jako sposób rozumienia świata*. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.

Watkins, M. (1999). *Pathways between the multiplicities of the psyche and culture: The development of dialogical capacities*. In: J. Rowan & M. Cooper (Eds.). *The plural self. Multiplicity in everyday life*. London: Sage Publications.

West, L. J., & Martin, P. R. (1996). *Pseudo-identity and the treatment of personality in victims of captivity and cults*. *Wellspring Messenger* 7(1), 10–12.

Yeakley, F. R. (1988). *The discipling dilemma*. Nashville: Gospel Advocate Press.